

Caldo successo
a Roma per Stockhausen: il musicista tedesco ha presentato l'edizione integrale (quattro ore) dei suoi «Klavierstücke»

Nei cinema
«Full metal jacket» di Stanley Kubrik
Un'opera sull'orrore della guerra, molto più di un «ennesimo» film sul Vietnam

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Marx & T-shirt

Saggi serissimi e gadget: ecco la formula di Marxism Today, uno specchio per la sinistra inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Cara Rosa, che ne diresti di dare un colpo di telefono a Vladimir per vedere se si può organizzare questo viaggio a Venezia e poi proseguire più fino a Bologna dove c'è il favoloso festival dell'Unità? Tua Emma». È il riassunto di un'improbabile lettera che Rosa (Luxemburg naturalmente) riceve da Emma (Goldman) e che è stata recentemente usata come pubblicità da un'agenzia di viaggi di sinistra per invogliare i lettori a venire in Italia, con o senza «Vladimir» (Lenin). È con lo stesso spirito che la rivista mensile di sinistra *Marxism Today*, che quest'anno compie trent'anni, si è lanciata su un ingegnoso programma di reclutamento di nuovi lettori dando simultaneamente la caccia a fondi finanziari tramite un'offensiva che va dalle mutande di Calvin Klein ai vini «Vincermos».

Negli ultimi numeri, fra gli articoli dello storico e intellettuale marxista Eric Hobsbawm («È morto il socialismo?») e le tavole rotonde con la sinistra europea («È veramente evaporata la sicurezza che la sinistra aveva negli anni 70?») troviamo la pubblicità di prodotti ideati e messi in vendita dalla rivista, come la maglietta «egemonica» in quattro colori, nero, oro, rosso e porpora al costo di sei sterline, quattordicimila lire. E se il monumento alla Terza internazionale stampato contro il petto non basta a scaldare il cuore, c'è la giacca a vento «stella rossa» a trentasei sterline, ottantamila lire. Anche in una Londra inondata di moda *glamorous* dove diversi negozi del centro hanno in vetrina mutande e calzoncini con falce e martello, le etichette di *Marxism Today* fanno appiccico. Nel preciso momento in cui arrivo al numero 16 di Saint John's Street e di-

re i giochi di potere come nel leggere in senso filosofico e semiologico gli avvenimenti di cronaca Hall è fra quelli che sembrano nutrire più speranza di cambiamento in Gran Bretagna attraverso le riverberazioni delle lotte per la giustizia sociale nel Terzo mondo in sintonia con la popolazione immigrata nel Regno Unito che fra gli indigeni bianchi, mentalmente ristretti dai secolari paracchi imperialisti e monarchici, assoggettati, come avrebbe detto Althusser, dallo spirito di Dunquerque.

«Più stamo peggio, più ci comportiamo meglio».
«C'è una classe politica in Gran Bretagna che continua a comportarsi come se fosse affetta dalla sindrome della nanny», dice Hall ai suoi lettori, «e come sapele le nanny inglesi hanno perfino il potere di ordinare ai bambini di usare il vaso da notte quando vogliono loro».

Nonostante che «crisi» sia una delle parole più frequentate pubblicate dalla rivista in questi ultimi tempi, *Marxism Today* è e notevolmente irrobustita. È passata da 30 a 60 pagine, ha nuove copertine curiose e inquisitive, un posticillo *Alice nel paese delle meraviglie* anticapitaliste, ed è decisamente eclettico nell'impostazione dei contenuti: pagina uno, gli effetti del liberismo di mercato sulla Borsa di Londra, pagina due lo scultore Henry Moore, pagina tre ancora su Chernobyl, pagina quattro il 25° anniversario della pillola e così via. C'è posto per la moda e per le interviste a largo raggio al leader liberale David Steel il ministro della Sanità conservatore fino al midollo, Edwina Currie, l'editrice del mensile *Cosmopolitan*. E da qualche tempo ci sono intere pagine di pubblicità, computer, mobili, vacanze, muscoli e bodybuilding, perché in qualche modo bisogna pure finanziarsi per crescere. Necessità ed acume appunto dato origine ad una propria produzione di magliette, giacche a vento, berretti da baseball e camicie. Già in precedenza la rivista si era cimentata con una vendita speciale di «Vincermos», ovvero «Bevete con una differenza, non con indifferenza».

Nessuno a *Marxism Today*

si nasconde le difficoltà di sopravvivere, tanto vale guardare cose in faccia. «Sono tempi difficili per la stampa radicale *News On Sunday*, *New Socialist* e *Women's Review* o sono scomparsi o sono cambiati in modo irrimediabile. Stiamo per rimanere soli e dobbiamo aguzzare il cervello per restare a galla».

Soprattutto dopo la spaccatura in seno al *Morning Star*, comunista, che comunque vende solo poche migliaia di copie, non esistono altre pubblicazioni nell'area comunista che superino le diecimila copie. Il nuovo mensile *Pravda* vende di più, ma si tratta di traduzioni dal quotidiano sovietico.

Negli uffici di *Marxism Today*, tre stanze dove una dozzina di persone lavorano a turno o a gomito a gomito di iniziate ne sono fiorite tante. Alcune sono diventate famose, come i corsi biennali che vanno sotto il nome di *Left Alive*, sinistra viva. Per tre o quattro giorni di fila centinaia di iscritti seguono una serie ininterrotta di seminari e conferenze al costo di trenta-quarantamila lire. Vi partecipano intellettuali, economisti, politici da varie parti del mondo. Si discute di tutto, dal disarmo ai diritti del gay e delle lesbiche. Ci sono concerti, rappresentazioni teatrali, film. In questi mesi, in attesa dell'edizione di *Left Alive* dell'anno prossimo, *Marxism Today* ha deciso di festeggiare i suoi trent'anni con un grande raduno di abbonati e simpatizzanti facendo coincidere la data con il 70° anniversario della rivoluzione russa. In uno dei teatri della capitale, la sera del 7 novembre ci saranno «dieci ore di cultura che scuoteranno il mondo». Video, poesia e musica, incluso un concerto di Bhangra Beat, l'ultima novità musicale dopo il *reggae sound*. E si spera, in questi tre uffici con i mobili che datano dai tempi in cui Marx camminava per le strade di Londra, che grazie ad uno speciale collegamento via satellite con Mosca e la Grande parata, Gorbaciov faccia un saluto con gli auguri: «Molti di questi trent'anni, *Marxism Today*, buon compleanno anche a voi».



Giamsci in un disegno della rivista «Marxism Today»

Sir Gielgud torna a teatro (ma non lascia il cinema)



John Gielgud, anzi Sir John Gielgud, il grande attore inglese, torna sul palcoscenico a Londra. All'età di 83 anni e dopo dieci di assenza dai palcoscenici inglesi, Gielgud sarà, a febbraio, il protagonista della nuova commedia di Hugh Whitmore, *The best of friends*, dove interpreterà la parte di un intellettuale inglese, Sydney Cockrell, amico di George Bernard Shaw. Per il cinema, l'attore prevede invece una partecipazione in *Arthur on the rocks*, il seguito di quell'*Arthur* per il quale nel 1981 vinse un Oscar. Farà sempre il maggiordomo, ovviamente.

Perplessità a Parigi sul nuovo film di Bertolucci

Le Monde ha ieri sollevato delle perplessità su Bertolucci e sul suo nuovo film, *L'ultimo imperatore*. «Un film che suona falso», ha scritto il giornale confrontando la storia dell'imperatore Pu Yi raccontata da Bertolucci con quella raccontata dal film (made in Cina e Hong Kong) intitolato *Le Dragon Feu* e presentato nei giorni scorsi a Tokio. E trova la storia raccontata dal film cinese più attendibile. Il problema è che non si capisce se il film di Bertolucci è stato realmente visto nella sua integrità dall'articolista oppure se sono state considerate soltanto le anticipazioni date a Cannes e a San Sebastiano.

Squittieri gira un film sul Papa

Paquale Squittieri è un regista notoriamente poco tranquillo e un po' anche a caccia di «scoppie». Claretta fu un «casso», ma anche *Foto Azzurro* (venti minuti, su Rai 2 andato in onda pochi giorni dopo i fatti dell'Elba, un raro instant-movie), non è passato inosservato. Oggi si cimenta con il Papa e i servizi segreti. Squittieri sta infatti girando *Russicum*, interpretato dal Salieri di *Amadeus* (Murray Abraham) e che racconta di un complotto internazionale intorno a Giovanni Paolo II nel corso del suo primo viaggio in Unione Sovietica. Protagonisti i servizi segreti di tutto il mondo, che fanno paggio per osteggiare il viaggio.

A Capri fotografie sull'ambiente in Urss

Domenica 11, nella sala della Certosa di Capri, sarà inaugurata la mostra fotografica dell'agenzia *Tass* su *Uomo e natura*. La mostra (250 foto di settanta reporter dell'agenzia) affronta il tema «risorse naturali e conservazione dell'ambiente» e quindi dovrebbe anche illustrare e chiarire gli sforzi «verdi» che in Urss si stanno compiendo, in questo momento, nei confronti dell'ambiente. In ogni caso, l'Urss, con la sua molteplicità di fasce climatiche, ha un numero svariato di paesaggi e una flora e una fauna molto differenziata e questo documenteranno anche le foto. A parte, anche un piccolo omaggio a Capri.

Nobel alternativo a Vanunu

Mentre i Nobel della letteratura ci fanno aspirare, a Londra vengono conferiti i «Nobel alternativi». Patrocinatore dell'iniziativa, che si ripete dal 1980, è il barone Jacob Von Uexkull, un filantropo svedese-tedesco che ha deciso di attribuire un premio a coloro che hanno contribuito veramente, nel corso dell'anno, alla «sovranità dell'umanità». I riconoscimenti quest'anno sono andati a Mordeshai Vanunu, il tecnico israeliano che ha rivelato i segreti atomici di Israele, a Hans Peter Durr, fisico tedesco avversario delle «guerre stellari», a Frances Moore Lappe, studiosa americana impegnata sui problemi della fame nel mondo, al movimento Chipko, che si batte contro il disboscamento dell'Himalaya. Centomila dollari l'assegno complessivo, che verrà diviso tra i vincitori il 9 dicembre, alla vigilia dell'assegnazione dei Nobel veri.

GIORGIO FABRE

Il «Kouros» di Malibu, costato 7 miliardi, sarebbe falso. Lo afferma la biografia di uno scultore cremonese scritta a Londra

La vendetta del povero falsario

Forse le polemiche sui falsi, rinfacciate dal recente caso del Goya, si riaccondono. E a quanto pare stavolta c'è davvero di che contendere. Arriva infatti da Londra una notizia che farà sobbalzare diversi esperti sulle sedie e che sicuramente metterà molti segugi sulla pista dei falsi di tutto il mondo. La notizia è questa: David Sox, professore di storia nella scuola americana di Londra, ha scritto un libro - *Unmasking the forger, Smascherare il falsario* - che sarà nelle librerie il 22 ottobre. In questo libro, Sox ricostruisce le vicende e le imprese di uno dei «falsari» più famosi di questo secolo, lo scultore cremonese Aicco Dossena.

Il problema è che Dossena, nella sua lunga attività, durata fino al 1937, ne avrebbe fatte di tutti i colori. Anzi, di tutte le forme. Avrebbe cioè «ricreato» a modo suo, ma in maniera piuttosto veridica, parecchie sculture antiche oggi presenti nelle maggiori collezioni e musei, privati e pubblici, del mondo. Tanti sono i bersagli del libro di Sox. Tanto per elencarne qualcuno il celebre *Kouros* del tanto blastrato Paul Getty Museum di Malibu in California sarebbe opera di un allievo di Dossena, tal Guido Pedrazzoni Poi, ancora, la collezione von Thyssen di Lugano, dove i falsi sarebbero parecchi e, ancora, il museo St Louis nel Missouri.

Ora, diverse delle opere di cui parla Sox sarebbero state acquistate a caro prezzo, per cui alla beffa si aggiungerebbe anche il danno. Per fare un esempio, il *Kouros* di Malibu, quanto scrisse il *Times* di Londra, sarebbe stato comprato, nel 1985, per ben 7 milioni di dollari (a dir la verità, contro il parere di numerosi esperti del settore). Altri bronzi, marmi terracotte, di cui Dossena sarebbe l'autore e che sono andate a riempire altri musei americani, sarebbero state pagate, dal 1937 a oggi, circa 3 milioni di dollari. Finito conto dell'infazione, è una cifra davvero imponente.

Insomma, il libro potrebbe portare un vero terremoto. Così come, sicuramente, si porterà dietro polemiche a non finire. Le prove di cui dispone Sox sembrano incontestabili da una parte le foto e descrizioni delle opere e dei falsi realizzate all'epoca dal stesso Dossena, dell'altra una testimonianza preziosa: il professore ha infatti rintracciato a Roma nientemeno che un figlio (illegittimo) dello scultore, Walter, il quale ricorda personalmente alcune delle «opere» del padre. Il giallo si allarga a macchia d'olio. Quasi tra parentesi viene messa naturalmente la carriera e la biografia di Dossena, che fu invece personaggio notevole, e anche notevolmente



Un «Kouros» greco del sesto secolo avanti Cristo. Il «falsario» Dossena si sarebbe ispirato ad una di queste statue

Giovanni Giudici vince il Librex-Mondadori mentre riesce il suo «Il male dei creditori»

Le sterzate del poeta

MAURIZIO CUCCHI

Giovanni Giudici vince il prestigioso Premio Librex-Mondadori (glielo consegneranno a Milano lunedì) e contemporaneamente esce la seconda edizione di uno dei suoi libri più belli, di uno dei libri più belli della poesia italiana del dopoguerra. *Il male dei creditori* (Mondadori pag. 140, L. 20.000) apparso per la prima volta dieci anni fa. Nel *Male dei creditori* è ancora presente, attiva, l'anima di un'opera di fondamentale importanza. La vita in versi (1965), dove Giudici aveva generalmente, coraggiosamente aperto alla «prosa» al basso e all'umile contatti o raccontati con ironia. Ma su quella del primo Giudici si innesta la sua esperienza successiva: caratterizzata anche da una profonda inquietudine stilistica, che aveva dato altri due libri: *Autobiologia* (1969) e *O beatrice* (1972). In un certo senso, dunque, *Il male dei creditori* è un culmine e una sintesi, un momento in cui la matena del vissuto e della memoria di una particolare memoria - anche e soprattutto familiare - torna intensamente insistente circa sulla pagina movimento, controllata però da una sapienza stilistica, da un equilibrio naturale anche nei dosaggi più arditi, che permette a Giudici di sbizzarrirsi in percorsi vari sempre con successo.

Ma la «bravura» di Giudici è coesistente e nota che non richiede commenti. Quello su cui mi piace soffermarmi e che mi ha ancora molto emozionato rileggendo questo libro è una particolare condizione un sentimento che lo dirige e che gli dà il titolo di chiara. E appunto rafforzato dalla specificità decisiva di un'esperienza personale il senso del debito da estinguere, e dell'essere nella colpa. Qui è il cuore del libro. C'è un verso bellissimo forte diretto senza ammiccamenti che apre una poesia: «La colpa e un guscio io ci sto dentro». Un guscio una pelle di cui si sa che è qui impossibile liberarsi senza l'inzione. E un'erdità una paura e da un bisogno di riscatto e di ordine, un desiderio consapevole di vedersi umile e approvato, perdonato. Ma anche la capacità di deridere oltre che, grottescamente di commiserarsi. Oppure offre la soluzione nello stacco verso l'alto diciamo pure verso il sublime della poesia. La cui durata non potrà che oltrepassare la stessa «spaziosità dei punitori».

Può volte è stato scritto giustamente che Giudici inventa un personaggio crea un suo doppio attraverso il quale si esibisce sulla scena (quella di un teatro che è la sua poesia) protetto da speciali abiti. Fondamentale è comunque per la poesia di Giudici l'atto del mascherarsi, del camuffarsi. «E mi maschero / E mi annullo / E mi asciugo il cervello fino a farlo scomparire». Ma va ben oltre, e infatti dice anche: «La lingua è una maschera / La maschera della maschera è la lingua straniera». E allora va ricordato che Giudici considera la lingua della poesia come una lingua «strana», una lingua «straniera». Quindi «maschera della maschera» è proprio la sua lingua poetica, così varia, densa, carica di umori, il suo stile, incredibilmente capace di brusche sterzate, di movimenti che ingannano il lettore, di oscillazioni dal basso realistico al sublime.

Ci sono alcune poesie - poesie lunghe, poesie raccontate con tante cose e personaggi - che costituiscono l'ossatura di questo libro (*Gli abiti e i corpi, I suoi occhi, Te Deum, Alla lettera, La sua scrittura*) dove è straordinaria la capacità di pervenire a un esito drammatico anche attraverso le vie di irresistibili spunti comici. L'esempio maggiore, in questo senso, è forse *Gli abiti e i corpi*. Ogni volta che la leggo (o che la sento recitare dall'autore) mi trovo di colpo a passare dal sorriso alla commoazione in un brusco richiamo di verità - quello del finale - che nulla può più concedere, che arresta senza indugi il grottesco del racconto, l'estro coloratissimo, vivacissimo delle sue fasi in questo sigillo cupo: «Perché come se fossero / Vivi vestiamo i morti? / Quanto più casta e giusta / E la nudità dei corpi che li avvicina / Al loro finalmente disincarnarsi / Ma noi li mascheriamo / Troncati perché l'ingano la supinità della catarsi».

Il debito, la colpa, si estinguono solo nel «disincarnarsi». Questo nervoso gioco di mascherare ha dunque alle spalle l'immagine di una casta nudità gustata.

Come tutti i libri davvero grandi, *Il male dei creditori*, con il passare del tempo, non solo si conferma, ma si definisce meglio nel suo carattere. Si illimpidisce, dando risalto alla verità nella compattezza; alla coerenza, alla linearità e all'energia morale, del suo disegno profondo.

Premio CEVA POESIA 1987
Convegno su
ALOYSIUS BERTRAND
LUCIANO LUIZI
«La sapienza del cuore»
(Rusconi)
IL CAMPANO D'ORO
Marisa Bellisario
Ceva 10 ottobre 1987